

---

## Grecia: “muri della gentilezza” nel campo profughi

**Autore:** Mirto Manou

**Fonte:** Città Nuova

**Il messaggio del “muro della gentilezza” (wall of kindness) è lasciare con rispetto qualcosa dentro una scatola o una busta, o appeso a un muro: qualcosa per qualcuno che ne ha bisogno. Sono nati 2 di questi muri della gentilezza anche in un campo profughi greco.**

Due “muri della gentilezza” sono stati creati da alcune donne che vivono nel campo profughi di Schistos, a nord-ovest di Atene, **per trasmettere agli altri profughi del campo un messaggio di solidarietà.** A Schistos, il 10 luglio scorso, Hamid, un ragazzo afghano di 22 anni, si è [suicidato](#) impiccandosi nel container in cui alloggiava dopo il **terzo rifiuto** della sua richiesta di asilo, e nel timore di essere riconsegnato alle autorità turche. Hamid non è il solo che ha scelto il suicidio e **Schistos è solo uno dei 34 campi profughi presenti in Grecia. Il muro della gentilezza è un’iniziativa di un anonimo cittadino iraniano** che nel 2015 ha così voluto sostenere i senza tetto della sua città, Mashad, in Iran. Molto presto l’iniziativa si è diffusa in tutto il paese, e negli ultimi anni è diventata una pratica sempre più diffusa anche in India, Cina, Svezia, Italia e Grecia. Alcune donne afgane profughe in Iran, che oggi vivono nel campo di Schistos, conoscevano i muri della gentilezza e d’accordo con la responsabile per l’istruzione dei profughi hanno deciso di mettere in atto l’iniziativa. Come dice la direttrice della formazione, la signora **Karagianni, i profughi del campo vivono isolati, spesso senza scopi e senza motivazioni**, e rischiano di pensare solo ai propri bisogni. La pratica dei muri della gentilezza li aiuta a pensare anche ai bisogni degli altri. Ad aprirsi. Muro della gentilezza in Grecia **Muri che rinchiudono, nei campi profughi, non ne mancano di certo.** Sul primo muro le donne hanno dipinto un giardino pieno di fiori e hanno scritto “We can do it” (**possiamo farlo**). Hanno deciso che sarà questo il nome del loro gruppo. In seguito hanno invitato i residenti del campo a lasciare appesi al muro o accanto ad esso, **vestiti, scarpe e altri oggetti di cui non avevano necessità perchè li trovassero altri che ne avevano bisogno.** Poi hanno individuato un altro muro, che intendono decorare quanto prima. Nei loro piani ci sono altri due muri che vorrebbero attivare. Il fatto è che l’iniziativa funziona e gli abitanti del campo ne sono contenti. Un altro aspetto che questa iniziativa ha fatto conoscere sono **le lezioni che si fanno alle donne del campo su temi relativi ai valori europei e ai diritti delle donne.** Il programma si chiama “Teachers4Europe” ed è **finanziato dall’Ue.** È importante che i profughi conoscano la cultura nella quale vorrebbero vivere. Hanno dato vita a queste lezioni più di **1.200 insegnanti**, e tra loro anche la direttrice Karagianni, la responsabile del campo di Schistos, che ha coinvolto come volontari numerosi studenti dell’Università del Pireo. Tra i profughi del campo **sono soprattutto le donne che hanno aderito, alla ricerca di esempi che le incoraggino a sperare ed a sentirsi creative, a prendere iniziative.** Come dice la signora Karagianni, queste donne non conoscono niente della cultura europea, perciò le lezioni comprendono la storia, la situazione economica, la cultura dei paesi europei e naturalmente le conquiste delle donne e i diritti umani. «È molto importante che le donne profughe – afferma la signora Karagianni – **capiscano dove sono venute a vivere e scoprano come superare il vittimismo di cui sono investite.** È vero che hanno vissuto esperienze traumatiche, però ad un certo punto vanno aiutate a **vedere loro stesse come cittadine europee**, perchè sono già cittadine europee che godono di diritti, libertà, privilegi e aiuto. Dobbiamo aiutarle a scoprire un’identità nuova: non la vittima o la persona traumatizzata, neppure la profuga, ma la cittadina europea». Il successo di questa iniziativa dipende però anche dalla creazione di **un gruppo per gli uomini** del campo. Un gruppo che si costituirà a settembre. Ma se è vero che i profughi sono già cittadini europei, bisogna tenere conto che esiste anche una realtà disumana, cioè **l’uso di queste persone come strumenti di pressione geopolitica.** Nella speranza e nell’impegno che ad un certo punto il muro fisico che li rinchiude crolli.